



uniti per padova sostenibile

IMMIGRAZIONE E RIQUALIFICAZIONE URBANA a cura di Elena Ostanel

Povertà ed esclusione sociale sono nuove sfide a cui la città contemporanea deve saper rispondere. La crisi economica ha impattato non solo sulle fasce deboli ma anche sui ceti medi generando così nuove forme di povertà. In un contesto sociale di questo tipo assistiamo inoltre ad un aumento progressivo dei costi dei servizi pubblici urbani (pensiamo al trasporto pubblico) complice soprattutto la tendenza alla privatizzazione. Diversi studi raccontano come l'Italia oggi sia un paese in emergenza abitativa: nel 2012 il 37% delle famiglie sopporta costi superiori al 30% del proprio reddito per l'accesso alla casa (Fregolent, Torri, 2015). Il precariato sta mettendo a dura prova la capacità delle giovani coppie di costituirsi in famiglia e i nuovi nuclei necessitano spesso dell'aiuto dei capitali risparmiati dai genitori. Siamo una società in rapido invecchiamento dove le relazioni familiari vanno a modificarsi con effetti rilevanti soprattutto sulla domanda di casa (pensiamo all'aumento delle famiglie monoparentali).

È in questo contesto di crisi economica e di crescente esclusione sociale che viene a inserirsi il **fenomeno migratorio**. Le città e anche i piccoli e medi comuni di cintura e non, sono sempre più popolati da cittadini stranieri. A Padova la percentuale di cittadini stranieri sulla popolazione totale è oggi del 15,8%. A causa di una legge nazionale, la Bossi-Fini, che rende l'inserimento dei cittadini stranieri estremamente precario, e per l'assenza di politiche locali veramente di sostegno, l'inserimento degli immigrati nel tessuto urbano segue percorsi interstiziali in un patrimonio che possiede standard inferiori, ma per cui gli immigrati tendenzialmente pagano di più rispetto agli italiani (Sunia, 2009).

Per questo si creano nelle città e anche nei piccoli e medi paesi, quartieri ad alta concentrazione abitativa di immigrati, spesso in condizioni di degrado, come spazi pubblici (piazze, parchi, spazi aperti) che vengono usati solamente da cittadini stranieri e, di conseguenza, abbandonate dagli autoctoni. A Padova **il quartiere Nord** è l'area con la più alta percentuale di stranieri e **l'area della stazione** (antistante e retrostante) viene considerata dalla maggior parte degli autoctoni come uno spazio da non attraversare perché pericoloso. Sono quartieri dove le scuole presentano casi di concentrazione in una stessa aula di ragazzi figli di immigrati (pensiamo alla scuola materna Quadrioglio in Arcella); dove è più facile assistere a conflitti per l'uso di spazi pubblici, come parchi, marciapiedi e piazze (pensiamo alla recente ordinanza per cui si può entrare in alcuni parchi solo se accompagnati da bambini); dove il livello di conflittualità urbana è crescente; dove esistono sfide nuove da saper gestire, come la difficoltà per alcune famiglie straniere nel fare la raccolta differenziata, come alcune liti condominiali che spesso sfociano in atteggiamenti razzisti. Son spazi di riferimento per le famiglie straniere, soprattutto perché accessibili al trasporto pubblico urbano.

La **politica** deve saper rispondere a queste nuove domande di città. Fino ad oggi ha principalmente agito *per ordinanza* (pensiamo ad esempio alle numerose chiusure anticipate di kebab e negozi etnici, come l'uso dei militari per il controllo del territorio) e *demandando al privato sociale* l'accompagnamento delle nuove povertà e dell'inclusione sociale degli immigrati, riducendo progressivamente la spesa pubblica (bilancio comunale) su queste voci oggi quanto mai essenziali.

Invece l'immigrazione è un fatto sociale e urbano assolutamente normale, da **poter gestire e valorizzare come risorsa**, invece che sentire come un problema. Alcune possibili linee di azione:

- Favorire percorsi innovativi di *housing sociale* (sul modello milanese, favorendo l'inserimento di giovani e classi deboli in quartieri in rapido invecchiamento) o di percorsi di auto-ristrutturazione di patrimonio in disuso o sfitto in tutta la città da parte di classi deboli, in particolare per i cittadini stranieri;
- Utilizzare il patrimonio sfitto di proprietà pubblica per l'avvio di *Case di Quartiere*, sul modello torinese, dove dare spazio a momenti di formazione in particolare sulla tutela dell'ambiente, ma allo stesso tempo favorendo momenti di reciproco rinascimento;
- In accordo con il gestore del trasporto pubblico urbano, prevedere tariffe agevolate per fasce deboli che abitano le periferie della città;
- Sostenere l'avvio di progetti di riqualificazione urbana e sociale mirata e dedicati a rendere le "periferie" spazi riconoscibili per una loro peculiarità e atmosfera, valorizzando dal di dentro le proprie specificità. Questo deve essere fatto non solo agendo sulla struttura urbana, ma mettendo a sistema tutte le risorse sociali presenti e ancora latenti sul territorio;
- In particolare, per la promozione della raccolta differenziata, sperimentare percorsi di facilitazione gestiti dagli stessi cittadini stranieri oltre alla creazione di materiale multilingua;
- Sperimentare forme di volontariato e scambio tra italiani anziani e giovani coppie, per favorire scambi di prossimità, relazioni e riconoscimento.



LEGAMBIENTE

**Naturalmente
dirompenti**